Cultura & Tempo libero

Il servizio

Libreria Ferrata, il delivery letterario (e gratuito)

Un servizio delivery per chi è in crisi di astinenza dalla letteratura: in questo periodo di emergenza, la Libreria Ferrata è disponibile a far la consegna di libri direttamente a casa. Per ordini e richieste basta chiamare i numeri 030 48798 o 329 0974320 (è sufficiente anche inviare sms e messaggi Whatsapp), oppure inviare una mail all'indirizzo info@libreriaferrata.it. La consegna, ovviamente, avverrà nel rispetto di tutte le precauzioni e norme di sicurezza per evitare il contagio da virus, e in forma totalmente gratuita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus, inconscio e false certezze

I consigli dello psicanalista Graziano De Giorgio per superare questi momenti di ansia e paura

Chi è

● Il ruolo della psicanalisi in questo momento di isolamento forzato e di crollo delle certezze: l'intervista allo psichiatra e psicanalista Graziano De Giorgio — membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'Internation al Psychoanalityc al Association De Giorgio ha affronta il tema nel breve video a firma Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, pubblicata sulla pagina Facebook e sul sito della cooperativa www.ccdc.it

Wilfred Bion, britannico, tra i più noti esponenti della psicanalisi moderna, parlò di capacità negativa, in riferimento a quella capacità dell'analista, ma anche di tutti gli altri esperti, di tollerare il dubbio, l'incertezza, e di farsi abitare da essi, senza riempire forzatamente un vuoto insopportabile con qualsiasi altra cosa. E proprio la psicanalisi, fondata dal maestro del sospetto Sigmund Freud, si presta alla lettura di questo momento di crisi, di emergenza sanitaria, economica ed emotiva, attraverso le parole dello psichiatra e psicanalista Graziano De Giorgio — membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalitycal Association — nel «video-pillola», a firma Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, pubblicata sulla pagina Facebook e sul sito www.ccdc.it, nell'ambito del ciclo Sfide e interrogativi al tempo del coronavirus.

In che modo la psicanalisi ci sostiene nei momenti più bui, quando le certezze vengono a mancare?

«Lo psicanalista non è un dispensatore di certezze, non deve allarmare né rassicurare, ma aiutare ad affrontare tali mancanze, nella vita in generale e in questo periodo particolare di isolamento. Egli può intervenire non sostenendo quel diniego maniacale che attua il nostro inconscio, difesa contro le amarezze che il reale ci offre. La psicanalisi indaga i meccanismi di difesa sia individuali che comunitari. Il contatto traumatico con la nostra finitezza deve essere affrontato in modo utile e agevolare la presa di coscienza dei problemi e delle sfide che ci troviamo a misurare. È necessario distinguere i dubbi esplorativi e legittimi da quelli ossessivi, catastrofici. Alla base delle angosce collettive ci sono quelle private, primitive, radicate in dinamiche pre-mentali. Sono aree arcaiche della mente, sede dell'aggressività».

Paure Il Viandante sul mare di nebbia del pittore romantico tedesco Caspar David Friedrich, realizzato nel 1818 ben rappresenta la situazione di angoscia e di incertezza in cui l'uomo moderno si trova in questo periodo di pandemia

L'isolamento forzato, la mancanza di prospettive, provoca un maggiore intervento dell'inconscio nel nostro vissuto quotidiano: come comunica con noi?

«La paura e l'angoscia sono le emozioni più diffuse. L'inconscio tenta di gestire queste sensazioni, mettendo in campo meccanismi psicologici con l'obiettivo di arginarle e proteggersi. Tra le diverse modalità la più rilevante quella del diniego, che porta a far finta che nulla stia accadendo. È un meccanismo primitivo, che si attua quando la mente ha paura di venire "invasa". Essa tiene lontane le realtà devastanti, fa finta che non esistano. L'inconscio usa questo meccanismo per difendersi. Ne è un esempio il diniego della propria potenziale contagiosità, che porta il soggetto a convincersi in assoluto di non poterlo essere, e si comporta come tale».

La morte per più di cinquanta anni è stata relegata ai margini dell'immaginario collettivo, estromessa, dopo i caduti e gli orrori della Seconda guerra mondiale, ricomparendo solo in determinati periodi storici, come gli anni di piombo o gli attentati rivendicati dall'Isis. Oggi torna grande protagonista, entrando anche nei profili social delle persone.

«Abbiamo fortemente rimosso la fragilità umana, morte e malattia. Davanti ad un virus crollano quei muri costruiti per respingere i pericoli e contenere le minacce. Il virus ha spazzato via le false certezze, su molte delle quali abbiamo basato la nostra sicurezza. Questo ci fa tornare a quando eravamo fragili e indifesi, all'infanzia, risvegliando una fragilità e un trauma primitivo. Ci si difende dal cadere in una depressione profonda, spesso facendo il contrario; ci si difende dal contatto profondo con sé stessi attraverso reazioni ipomaniacali, che ci proteggono dal prendere contatto con realtà sofferenti. Così facciamo spesso per vivere nel grasso Occidente e nella società segnata dall'opulenza, rinnegando la sofferenza propria e quella altrui, proiettando al di fuori il senso di colpa e trovando un capro espiatorio. L'emergenza Coronavirus obbliga l'uomo a interrogarsi su di sé e così tornano realtà come la morte, la fragilità, l'impotenza dell'uomo. Freud nel 1929 ne *Il disagio della civiltà* parlava di rinuncia alla libertà pulsionale in cambio della sicurezza: riflessioni oggi utili poiché ci viene chiesto di rinunciare proprio ad un po' della nostra libertà in nome di un bene comune».

Valentina Gheda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi

Il contatto traumatico con la nostra finitezza deve essere affrontato in modo utile e agevolare la presa di coscienza dei problemi e delle sfide che ci troviamo a misurare. È necessario distinguere i dubbi esplorativi e legittimi da quelli ossessivi, catastrofici

La negazione

La paura e l'angoscia sono le emozioni più diffuse. L'inconscio tenta di gestire queste sensazioni, mettendo in campo meccanismi psicologici con l'obiettivo di arginarle e proteggersi. Tra le diverse modalità la più rilevante quella del diniego

Il lutto

Addio a Boldini, simbolo della Resistenza camuna

Chi è

● Se n'è andato la sera del giorno di Pasqua, il partigiano Gino Boldini, classe 1923, protagonista della Resistenza in Valsaviore

Se n'è andato la sera del giorno di Pasqua, il partigiano Gino Boldini, classe 1923, protagonista e memoria storica della Resistenza in Valsaviore. Ha attraversato le fasi più drammatiche dell'Italia del secolo scorso: mobilitato nel secondo conflitto mondiale con i Regi carabinieri, l'8 settembre 1943 è colto dall'armistizio a Trieste e riesce a sfuggire ai tedeschi, che internano oltre 600 mila militari «badogliani». Tornandosene a Saviore dell'Adamello in divisa e col moschetto, per quattro mesi fa il contadino, nel periodo di renitenza ai bandi di arruolamento della Repubblica sociale. Nel gennaio 1944 inizia la vita ribelle, insieme ad alcuni giovani del luogo e a coetanei meridionali capeggiati dal siciliano Nino Parisi. È il nucleo costitutivo della 54a Brigata Garibaldi, con base sui monti sovrastanti Cevo. Tra le operazioni da lui condotte, vi è il 28 maggio 1944 l'incursione a Sellero, con Lino Sola, contro il segretario politico del Fascio repubblicano di Cedegolo, Alberto Boniotti che, intravisti da lontano i due sconosciuti, mette mano alla pistola e li ferisce, costringendoli alla fuga. Una pallottola colpisce Gino alla bocca, spaccandogli l'arcata superiore della dentatura (Boniotti cadrà il successivo 17 dicembre per mano di un gruppo di russi aggregatisi ai garibaldini). L'espansione della Resistenza determina l'offensiva fascista del 3 luglio 1944, con l'incendio di Cevo, seguito dal ritiro dei presìdi armati della Repubblica sociale dalla Valsaviore, che diviene così zona libera. Gino è il responsabile del nucleo di polizia: indaga su furti e mercato nero, e persino su di un caso di omicidio per ragioni sentimentali. Il suo carattere pacato e bonario, ma fermo nelle decisioni, esercita un positivo influsso verso giovani impulsivi, portati talvolta a comportamenti violenti anche laddove era preferibile non accentuare la guerra civile. Il 3 settembre 1944 è tra i protagonisti della grande assemblea di Plà Lonc (Prato lungo), località alpestre sopra Cevo. Al proclama del maresciallo Alexander di metà novembre 1944, che consiglia ai partigiani di fermarsi nella stagione invernale, sino allo sblocco del fronte, immobile sulla Linea Gotica, Gino è tra quanti continuano la Resistenza.

Sui monti Gino incontra l'amore: Vittorina Michelotti, collaboratrice della Brigata, incaricata di trascrivere a macchina i rapporti per la direzione regionale garibaldina. Dal loro matrimonio, nascerà Carla. Conclusa la lotta di Liberazione entra nella Polizia partigiana di Brescia, ma la svolta politica della guerra fredda elimina da esercito, polizia e prefetture chi proviene dalla Resistenza, per reintegrare i funzionari d'epoca fascista. Gino frequenta a Bologna la scuola del Convitto Rinascita, emanazione culturale di matrice comunista, e consegue il diploma di scuola superiore che gli consentirà di lavorare come geometra alle dipendenze della provincia di Brescia. Nel dopoguerra collabora all'Anpi di Brescia nel rinverdire il ricordo dell'esperienza partigiana, da lui testimoniata anche negli incontri con gli studenti con la sua tipica schiettezza, senza cedimenti alla retorica.

Se n'è andato il 12 aprile in punta di piedi, portando con sé il bagaglio di un'esistenza vissuta intensamente e operosamente. Il suo testamento morale, lo ha lasciato con documenti e fotografie al Museo della Resistenza in Valsaviore, a Cevo.

Mimmo Franzinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjMTk4ZTJjM2EtNjcwNS00ZGZkLWE0NmYtNzZkNGUyZWVlNzE4IyMjMjAyMC0wNC0xNVQxMDowNDo0MyMjI1ZFUg==